

Brevi note per una agenda di lavoro della psicologia italiana

Fabio Madeddu*

Abstract

Fra i vari temi prospettici della nostra comunità, si sottolineano soprattutto la necessità di mantenere una coesione progettuale delle varie anime che la compongono, di una migliore e più efficace interazione con le istituzioni e con le domande che provengono dal tessuto sociale, una riformulazione degli iter formativi.

Parole chiave: formazione, rapporto con istituzioni, domanda sociale, efficacia interventi

* Fabio Madeddu è Medico-Psichiatra e Psicoterapeuta. È Professore Ordinario di Psicologia Clinica presso l'Università Milano-Bicocca, Direttore della Scuola di Specializzazione in Psicologia del Ciclo di Vita della stessa Università, Presidente del Collegio dei Professori e dei Ricercatori di Psicologia Clinica. È autore di numerosi volumi e articoli nazionali e internazionali, prevalentemente sui temi della personalità patologica.

Madeddu, F. (2021). Brevi note per una agenda di lavoro della psicologia italiana. *Rivista di Psicologia Clinica*, 16(2), 51-53.

L'universo del sapere psicologico si è nel tempo inevitabilmente ampliato, prima lentamente per poi subire una accelerazione sensibile nel nuovo millennio; nel suo porsi come interlocutore a processi individuali e collettivi, scientifici e narrativi si trova ora in una sorta di crisi, termine che contiene in sé sia il senso di scelte che di crescita, di riflessione e di passaggio. Il progresso metodologico e la sempre maggiore attenzione verso una attitudine scientifica paiono aver agevolato lo sviluppo in realtà di diverse 'psicologie', ognuna con una vita propria e con temi sempre più specifici. Certo la mente resta il cardine e il luogo intorno al quale esercitiamo le nostre riflessioni e le nostre pratiche ma è una mente che è divenuta più affascinante e complessa – grazie anche al lavoro della psicologia. Abbiamo solo l'imbarazzo della scelta nel ricordare i cambiamenti che stiamo attraversando e che hanno interessato anche l'Italia. I grandi sviluppi delle neuroscienze hanno aperto un fronte verso il quale molti colleghi si sono rivolti, nella riscrittura dei processi psicologici non consapevoli, transitando "...da un 'inconscio cognitivo' a un inconscio affettivo" (Schore, 2015); grazie a tali contributi, le competenze clinico-psicoterapiche sono state rivisitate e rimescolate, con il pregio della creatività e il limite della libera esplorazione. Per restare vicino ad una delle aree applicative, molte cose accadono e sono accadute anche nel campo della efficacia dei trattamenti, tema ancora periferico nel nostro paese ma che è facile pensare destinato a un ampio sviluppo anche da noi, pur con tutte le resistenze forse più difensive che teoricamente fondate. Che dire poi della crescita della clinica ospedaliera? Quei temi legati alla salute tradizionalmente collocati nelle grandi strutture sanitarie e che ormai escono da quei contesti fisici e mentali per diffondersi nei territori; nascono e si diffondono pratiche che occupano spazi non banali nell'area della prevenzione, crescono psicologie 'positive' che si allontanano dalle tematiche psicopatologiche del disagio, per divenire parte integrante della cultura del benessere. Il catalogo è lungo e vasto e potremmo continuare, ognuno enfatizzando, approfondendo, magari polemizzando.

Ebbene se vi è uno sforzo che la comunità scientifico-professionale della psicologia italiana potrebbe e dovrebbe porsi è quello di tentare di gestire e non di subire tali processi, a volte centrifughi. Le istituzioni nate e cresciute negli anni passati, le società scientifiche, i colleghi, gli ordini, hanno e avranno sempre più il fine – ognuna con la sua specificità – di creare connessioni e mantenere obiettivi comuni, pena il mancato coordinamento di processi che possono divenire confusivi e alla fine controproducenti. Come scriveva Umberto Eco (1980) "la bellezza del cosmo è data non solo dalla unità nella varietà, ma anche dalla varietà nell'unità.". Forse equiparare la barca della psicologia italiana al cosmo appare enfatico – e idealizzante - ma il senso potrebbe essere non lontano. Per osservare la bellezza – il fascino – della nostra disciplina, è opportuno mantenere uno sguardo che permetta di contenerne le spinte diverse. Un primo contributo che dovremmo dare allora potrebbe essere visto nel proseguire e rinforzare il lavoro paziente di mantenimento di case comuni, magari a scapito di particolarità di settore. Un lavoro di compromesso creativo dunque, difficile ma necessario. Questa necessità diviene ancora più evidente se rivolgiamo lo sguardo verso il contesto istituzionale con cui molti di noi si confrontano quotidianamente. Da quel contesto infatti vengono suggestioni e interventi normativi di portata non banale, in tempi a volte imprevedibili; gli stretti passaggi ipotizzati delle lauree abilitanti da un lato e dall'incontro ipotetico con le professioni sanitarie ne sono un esempio. Sono due temi significativi e urgenti dove come comunità sarebbe estremamente utile trovare strade adeguatamente coordinate. Si ha a tratti infatti la sensazione che i tavoli legislativi e operativi diano 'sterzate' anche perché non è spesso facile comprendere per un non addetto ai lavori complessità e articolazioni delle aree in cui operiamo. E quindi della necessaria cautela con cui devono essere gestite. In parallelo è sempre più evidente intorno a noi una domanda crescente, magari ingenua, di 'psicologia'. Forse la pandemia – straordinario esempio in vivo di stressor collettivo – ha reso più visibili fragilità e tensioni di ognuno di noi, e di fatto ha dato il via a richieste e necessità che hanno impattato in modo evidente la nostra comunità professionale, quasi improvvisamente rendendola più 'necessaria' e riconoscibile e proprio per questo sfidandone meriti e demeriti. Così ci si è trovati – a volte in ordine sparso – dentro un dramma collettivo dove gestire dolore e disperazione, distribuire I-pad e sostenere personale sanitario. Se ne è usciti bene a mio parere ma anche con domande organizzative e contenutistiche non banali. Le domande poste alla comunità psicologica in modo così diretto hanno semplificato molte cose, poiché molti di noi – volenti o nolenti – hanno dovuto rispondere al meglio e velocemente. La questione identitaria e di ruolo professionale appare in tal senso sempre più centrale.

Tutto questo muove riflessioni sul nostro sistema formativo: siamo stati in grado di crescere noi stessi e i colleghi più giovani a interventi rapidi, efficaci, di aiuto specifico e di lettura dei contesti? Stiamo perlomeno andando nella direzione più adeguata per rispondere a questo tipo di domande che emergono naturalmente dal contesto sociale? Domande difficili ma necessarie.

Dunque un terzo tema, dopo quello dell'unità nella diversità e dalle domande che vengono fatte dal tessuto sociale è quello della necessaria riformulazione dei percorsi formativi e riguarda sia il sistema accademico sia la formazione di terzo livello. A me pare si sia in una zona ancora da definire, dove su un impianto ancora a tratti Novecentesco si siano inseriti pezzi di sapere contemporaneo di grande interesse: L'esito può apparire quello di itinerari formativi privi di un centro naturale per i motivi richiamati, come viceversa avviene in altri ambiti, e penso a quello medico ma non solo, ad esempio anche a quello giuridico. Qui il tema dei core-curricula in generale e delle buone pratiche nelle aree più clinicizzate mi sembra di grande rilievo.

In estrema sintesi, un piano di lavoro a breve-medio termine potrebbe comprendere una sempre maggiore sinergia fra i vari enti e società rappresentative, una grande attenzione a tutelare di fronte alle istituzioni specificità e aree di intervento, un rinnovamento come contenuti e processi dell'area formativa, ivi comprese forse libere riflessioni sul modello delle Abilitazioni e delle Scuole di specializzazione pubbliche e private. Infine, favorire dove e come possibile la crescita di una attitudine divulgativa non parrocchiale né sensazionalistica. La ricchezza della psicologia non ha bisogno di vendere rimedi sottocosto né di accreditare teorie o prassi superficiali o infondate.

Bibliografia

Eco, U. (1980). *Il nome della rosa*. Bompiani

Schore, A. N. (1994). *Affect regulation and the origin of the self: The neurobiology of emotional development*. Lawrence Erlbaum Associates, Inc.